

mobilitazioni

LO SPETTACOLO IN CRISI L'AGIS APRE UNA VERTENZA
Una «Vertenza spettacolo» verrà ufficialmente aperta dall'Agis, associazione generale italiana dello spettacolo, il 26 febbraio, nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà a Roma. Obiettivo della mobilitazione è sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni verso un settore spesso trascurato. L'iniziativa si è resa indispensabile in un momento in cui l'eccezionale accumularsi di problemi, organizzativi, legislativi e finanziari, sta seriamente ostacolando il lavoro degli operatori culturali e mettendo a rischio l'occupazione in un settore che impiega oltre 200.000 addetti.

Biennale

LA CAMERA DICE SÌ A CROFF, L'ULIVO SI SPACCA, URBANI RINGRAZIA

Stefano Miliani

Cominciamo dalla notizia semplice semplice: non ci sono più ostacoli per Davide Croff presidente della Biennale di Venezia perché ieri la commissione cultura della Camera ha dato il suo sì a larga maggioranza (con 26 a favore, Margherita compresa, 12 contrari, Vittorio Sgarbi compreso) al banchiere nominato dal ministro per i Beni e le attività culturali, Giuliano Urbani. Il voto non è vincolante, è un parere ma, dopo il no che aveva espresso la commissione omologa del Senato, se anche i deputati avessero bocciato Croff, Urbani con la sua riforma avrebbe ricevuto un vero schiaffo e, nonostante quanto dichiarato, non poteva andare avanti tanto tranquillamente. Invece ora che il percorso legislativo è concluso il ministro tira un sospiro di sollievo e proclama la sua «gratitudine» a chi ha sostenuto il suo candidato. Ovvio, non sorprende, tanto più che Urbani è

riuscito a richiamare all'ordine An che al Senato s'era ribellata. Invece c'è da prendere atto che, in una vicenda così delicata per la cultura italiana, l'Ulivo si è spaccato: hanno votato contro, come proclamato, i nove Ds, Titti De Simone di Rifondazione, Sgarbi (più un parlamentare non identificato), mentre hanno detto sì i sei della Margherita. E questo, c'è poco da tergiversare, sorprende. Non per il profilo dell'ex banchiere, che gode di ottima reputazione, ma ricordiamo che Urbani l'ha portato a Venezia facendo fuori Franco Bernabè non per demeriti bensì per togliere a De Hadeln la Mostra del cinema e, con la riforma, mettere sotto controllo l'industria cinematografica del Paese. «Croff è persona radicata nel territorio - proclama Enzo Carra alle agenzie - adatta a contrastare la centralizzazione della Biennale. Il nostro voto è un modo per metterlo alla prova e non

metterlo del tutto nelle mani di Urbani». Andrea Martella, Ds, legge la vicenda in tutt'altro modo: «La Margherita prima ribadisce le nostre critiche a Urbani, poi vota a favore. Non parlo di inciuci, ma... Apprezziamo le qualità professionali di Croff, il punto è che diventa presidente di un ente fortemente condizionato dal ministro. Anche perché l'insediamento non avviene brillantemente, di solito nomine così passano più lisce. Senza aggiungere che la pseudoriforma non ha risolto i problemi dell'ente». Tra chi ha votato no non sfugge Sgarbi, già sottosegretario del ministro. «È un momento buono per i banchieri - commenta con sarcasmo - Da questa commissione ci si doveva aspettare che si votasse tutti i Croff possibili. Si lamentano che la cultura non è rappresentata e poi neppure la capiscono». Adesso, per il responsabile dell'istituzione veneziana, viene

la prova del fuoco. Cioè: della sua autonomia o meno dal volere governativo. Prima di tutto: chi indicherà come direttore della Mostra del cinema 2004? Se l'attore Giannini, magari affiancato da un tecnico operativo per l'organizzazione, risponderà ai desiderata di Urbani, che vuole più «italianità» (scusate il termine, è per capirsi); se farà De Hadeln dimostrerà di andar per conto suo. Più probabile quindi un terzo nome. Croff intanto si prepara a convocare il consiglio d'amministrazione per la prossima settimana (devono varare il nuovo statuto e decidere alla svelta le date della mostra del cinema) e, tramite agenzie, dichiara: «La Biennale ha bisogno di stabilità e chiarezza in questo passaggio delicato. Intendo quindi garantire, insieme all'autonomia, anche l'operatività e il rispetto dei tempi, elementi indispensabili per realizzare le manifestazioni del 2004».

Così Urbani umilia il cinema italiano

Vietato cambiare sceneggiature, più soldi a chi è famoso: le strane regole della nuova legge

Gabriella Gallozzi

ROMA «Un sercio prismatico che il ministro Urbani ci ha tirato in testa». Dove «sercio» sta per sasso, come si dice a Roma. La consueta ironia di Ugo Gregoretti spiega bene l'impatto che avrà sul mondo del cinema la nuova legge del settore voluta dal ministro Urbani. «Una legge - sottolinea Gregoretti alla testa dell'Associazione nazionale autori cinematografici - che in generale penalizzerà il cinema d'autore». Proprio quello, invece, che ci si aspetta sia tutelato e difeso dallo Stato. Lo sottolinea anche Cito Maselli: «È una legge preoccupante proprio per la filosofia che la ispira: non sembrano interessare al legislatore la qualità, la molteplicità e il pluralismo culturale né il fondamentale diritto dei nostri film di circolare sull'intero territorio nazionale, ma unicamente fortificare imprese già forti sul mercato e rafforzare autori già affermati».

I punti cruciali del decreto legge, nel senso di pericolosi e allarmanti, sono enunciati nel documento stilato dall'Anac che pubblichiamo in questa pagina. E sono quelli di cui si è parlato spesso fin qui. Primo fra tutti quel «reference system» che regolerà i finanziamenti pubblici sulla base di regole prevalentemente di mercato. Per intenderci, più il regista è famoso, più la produzione è ricca e più chance avrà il film di ottenere i contributi statali. Ma c'è anche un altro aspetto meno noto e dibattuto della legge che però la dice lunga sulla «filo-

sofia» che ha ispirato il decreto. È la parte in cui si parla di una sottocommissione che ha il compito di visionare il film ultimato per accertarne la rispondenza al progetto iniziale. Nel caso si riscontrino cambiamenti sostanziali si è obbligati alla restituzione del finanziamento pubblico. «Una cosa assurda - riprende Ugo Gregoretti - che non tiene conto del fatto che il cinema è, soprattutto quello italiano, e sempre vissuto sull'improvvisazione». Pensiamo solo a come lavorava Fellini.

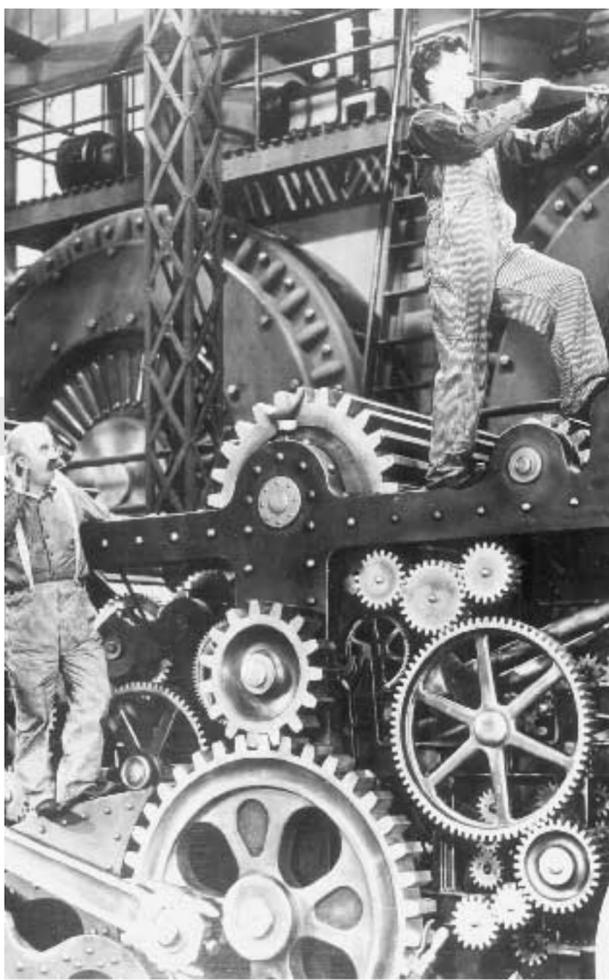
Il rischio è il monopolio

Lo stesso Gregoretti ha parecchi aneddoti a proposito. Come quello legato al suo Omicron, pungente esempio di satira sociale inserita alla fantascienza con Renato Salvatori nei panni di un marziano che, spedito sulla Terra per organizzarne l'invasione,

monopolio, prosegue il documento. Un passaggio decisivo riguarda appunto la distribuzione dei film. «Per quanto attiene la circolazione sappiamo tutti quanto determinante sia l'impossibilità, da parte di questo governo, di toccare la posizione dominante della più grande azienda privata italiana in grado di operare in contemporanea nei settori della produzione e diffusione televisiva, della distribuzione cinematografica, dell'esercizio». Per cui questa legge non aiuterà in alcun modo il nostro cinema.

si che Rossellini scriveva la sceneggiatura sul biglietto del tram prima di andare sul set. E anche i film di Alberto Sordi, poi, venivano modificati al momento sulla base delle sue battute». Insomma, dice Gregoretti, «il nostro cinema non ha mai inteso la sceneggiatura come una governante severa da seguire rigorosamente. Anzi, spesso sono stati gli stessi produttori, e parlo dei grandi come Cristaldi e De Laurentiis, a suggerire di modificare lo svolgimento del film. Con questa normativa, invece, i produttori «rei» di essersi distaccati troppo dal soggetto iniziale, vengono addirittura sospesi per cinque anni e costretti a restituire i fondi».

L'improvvisazione, la modifica, la «cancellatura» del resto non fanno parte solo dell'universo cinematografico, ma di quello artistico in generale. «Quante stesure de L'infinito ha scritto Leopardi prima di arrivare a quella definitiva? - chiede Gregoretti - E da Michelangelo a Caravaggio studiando le loro opere quanti «pentimenti» abbiamo scoperto?». Il punto è tutto qui conclude il regista: «Quello che propone la nuova legge è un modo ottuso di guardare all'arte. Anzi fa capire che chi se ne è occupato col cinema ha davvero poco a che fare». E come sottolinea Cito Maselli «si distrugge un'intera cinematografia perché il cinema non è un'industria come le altre, ma una combinazione complessa di industria e artigianato cementata da quella cosa straordinaria di cui l'Italia è particolarmente ricca e che si chiama creatività».



Charlie Chaplin in «Tempi moderni»

il documento

Tutti i perché di una legge devastante

L'Associazione nazionale degli autori cinematografici elenca, in un documento, i punti della nuova legge sul cinema. Eccoli.

1. Categorie di produttori

I produttori sono inseriti in due categorie diverse in base alla qualità dei film realizzati, stabilità dell'attività, capacità commerciale dimostrata.

- È del tutto evidente che la definizione della qualità di film già realizzati richiederebbe la costituzione di una delicatissima commissione di esperti.
- Stabilità dell'attività: premia i produttori che più hanno lavorato.
- Capacità commerciale. Anche qui si premia chi è già forte sul mercato considerando che l'esito commerciale di un film dipende dalla sua distribuzione e che il mercato attuale è strozzato da fortissime posizioni dominanti.
- Il finanziamento è differenziato in base al punteggio che si ottiene. Questo è il reference system e vuol dire che avranno maggiori finanziamenti i produttori già forti.

2. Reference system per gli autori (registi e sceneggiatori)

La «qualità dell'apporto artistico del regista e dello sceneggiatore» viene valutata in base ad indicatori relativi ai curricula delle persone. A questi indicatori corrispondono valori percentuali che incidono fino al 50% della valutazione finale. Vuole dire che: invece di valutare i progetti per quello che sono, per circa l'80% incidono le valutazioni delle storie delle persone e delle società. Per cui ogni produttore tenderà a rivolgersi a registi che possiedono i requisiti richiesti dal reference system così come gli autori si rivolgeranno alle società a cui film hanno avuto maggiori in-

casì. Vengono dunque spazzate via le produzioni indipendenti e la maggior parte degli autori.

3. Reference system per la distribuzione in Italia e all'estero

La società che chiede un contributo per la distribuzione di un film che ha ottenuto un finanziamento come film di interesse culturale nazionale, percepisce soldi non in base alle potenzialità del film in oggetto, ma in misura percentuale rispetto agli incassi realizzati da altri film distribuiti dalla stessa società nel corso dell'anno precedente. Saranno quindi meglio distribuiti quei film che avranno come distribuzione una società i cui film precedenti hanno incassato, cioè una società già forte. Anche qui è facile prevedere a quali società si rivolgeranno le imprese e gli autori e viceversa. Lo stesso meccanismo vale per le imprese di esportazione.

4. Valutazione del progetto

a. Una sottocommissione visiona il film ultimato per accertarne la rispondenza al progetto iniziale. Nel caso si riscontrino cambiamenti sostanziali si è obbligati a

restituire il finanziamento.

- Se le variazioni sono giudicate «eccessive», non solo si deve restituire il finanziamento, ma la società e i soci, gli amministratori e i legali rappresentanti dell'impresa saranno cancellati dagli elenchi dei produttori per 5 anni e dunque per 5 anni non potranno più lavorare.
- Viene creata una supercommissione o super giuria composta di eminenti personalità della cultura (non del cinema), scelte a insindacabile giudizio del ministro, che ha due compiti: quello di leggersi tutti i progetti che vengono presentati, sceglierne tre e attribuire loro un premio speciale di 1 miliardo di vecchie lire. Le stesse persone di cultura - ma non è detto di cinema - attribuiscono i premi di qualità. L'ammontare dei premi di qualità viene stabilito annualmente e quindi il produttore non è più in grado di valutare il rientro possibile.
- Sviluppo delle sceneggiature. Non si investe, come richiesto, nello sviluppo di sceneggiature che aiutino le società produttrici ad individua-

re i migliori progetti, ma si finanziano sceneggiature esclusivamente se destinate a diventare film.

5. Composizione delle commissioni

Le organizzazioni del cinema italiano avevano chiesto, per la composizione delle commissioni ministeriali, la presenza di personalità competenti designate dalle singole associazioni di categoria. Si fa finta di accettare il principio, ma nel definire le modalità di nomina, si inserisce un anche (anche su indicazione delle associazioni di categoria) che rende di fatto opzionale il numero delle personalità che non siano quelle scelte a insindacabile giudizio del ministro.

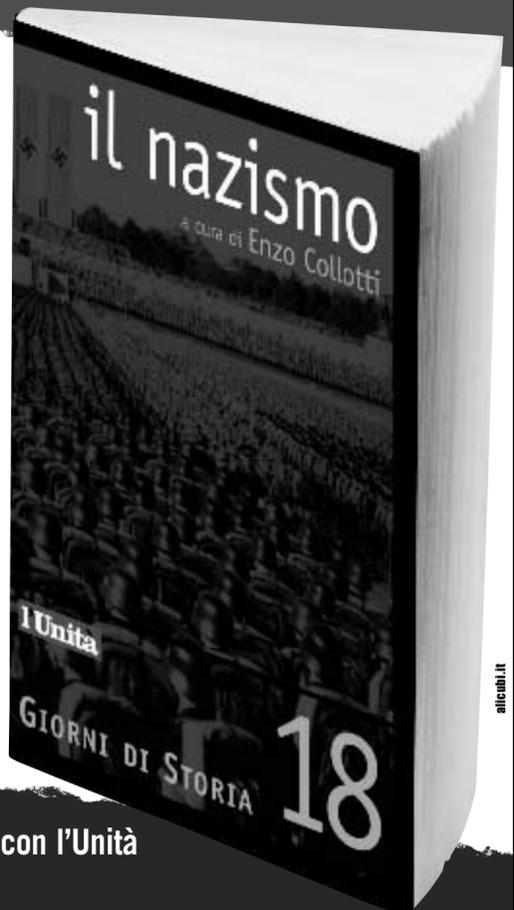
6. Norme transitorie

Di particolare gravità per la possibilità di progettazione di ogni impresa produttiva ci sembra il fatto che se un progetto ha già ottenuto il riconoscimento di interesse culturale nazionale - prima dell'entrata in vigore del decreto - ma non sia ancora corredato dalla «perizia» del Comitato per il credito, debba essere riesaminato in base ai nuovi criteri.

GIORNI DI STORIA

Le radici del male

Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume *Il nazismo*, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.



Domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità